

VIVILA REGIONE

LETTERATURA L'ULTIMA PUBBLICAZIONE DELL'AUTORE ORIGINARIO DI ATELLA CHE VIVE E LAVORA A MILANO. L'EPOPEA DEI BENSELEM NARRATA DAI MURI A UN DISCENDENTE SORDO MENTRE L'EDIFICIO SI DISFA

La terra di nostalgia sognata da Lupo

Lo scrittore presenta a Venosa "L'albero di stanze" (Marsilio), storia della casa verticale in cui nacque una stirpe

di MIMMO SAMMARTINO

Ci vuole tempo per restituire forma alla torre di Babele. Tempo e distanze. Ma distanze che, a dispetto dei percorsi della vita, non segnano separazioni. Sono piuttosto lontananze che avvicinano mente e cuore. Babele può continuare a ergersi attraverso il sogno di una terra che è stata famiglia, casa, appartenenza. Prima del viaggio. Una terra che continua a esistere come luogo dell'anima. Come terra di nostalgia. Giuseppe Lupo ci ha messo diversi lustri per far sedimentare l'immaginario favoloso che ha partorito "L'albero di stanze". Ha dovuto caricarsi sulle spalle la fatica dei sogni per restituire nomi e geometrie labili a questa costruzione che, per cinque generazioni (ma con re magio Balthasar come antenato), ha messo su, pietra su pietra, la costruzione. Con impasti di calce e farina. La casa che, mentre viene disfatta, comincia a raccontare con la voce dei muri, l'epopea di una stirpe. Il passaggio obbligato dal secondo al terzo millennio.

Giuseppe Lupo, scrittore e letterato originario di Atella, poi approdato a Milano, l'autore che predilige «il sogno della storia» più della storia stessa, regala ai propri lettori uno straordinario intreccio. "L'albero di stanze" (Marsilio editore) è storia assemblata con pazienza, mettendo insieme diverse tessere. Persino l'immagine in copertina, un albero sbilenco di case colorate, poste una sull'altra, nasce da un fortuito incontro, per le vie di Budapest, con l'opera di un pittore di strada: József Kovács.

Babele Bensalem, pronipote del capostipite, 40 anni, medico a Parigi dove vive con moglie e due figlie, torna negli ultimi giorni del 1999 nella vecchia casa dove è nato. Prima di venderla deve svuotarla. Ci sono i falegnami intenti a smontare il mobilio dell'edificio-torre. È in quel momento che Babele, nonostante la sua sordità, sente le voci. A parlare sono i muri. Muri-testimoni di ciò che è stato. Ripetono parole e suoni di una lunga discendenza. Quella dei Bensalem che ebbe come patriarca bisnonno Redentore, «mugnaio di giorno, muratore di notte», uomo «con estro di alchimista nel sangue». Un capostipite, con voce di profeta e testa piena di vento, che fu capace di partire a piedi verso oriente per poter accarezzare la prodigiosa pietra nera. Dalla casa ai deserti («ma poi farina e sabbia, sempre polvere sono»), dove Redentore imparò a guarire dai mali di ossa e dalla morte, solo sfiorandole le braccia con la pietra nera, la figlia di Yusuf l'Assiro.

La casa antica in disfacimento, l'albero di stanze verticale, consente di attraversare il tempo e le memorie. Fa udire i mormorii dei giorni inutili e di quelli buoni («giorni di paglia e giorni di grano»). Ascoltando ascol-

tando, ci si può perdere nelle stanze dei numeri vaganti dove, più che guazzabugli algebrici (che portano immancabilmente tutti al risultato finale di trentatré, gli anni di Cristo, da cui bisnonno Redentore prende il nome), il patriarca porta «il conto dei debiti» contratti col Padreterno.

Memorie e presagi trattenuti da pietre e da parole. Ma sono pietre speciali quelle che sfiorano il cammino del patriarca dei Bensalem. Pietre che diventano pane, come accade quando Redentore conosce Apollinaire la bel-lafatta, presa con l'inganno e ridotta alla cecità. Apollinaire, che diventerà per tutti «Mamma Granna», vedrà germogliare dal suo ventre una promessa di discendenza. Il miracolo delle pietre-pane accadrà fra lo stupore di Crocifossi, il guardiano senza età del mulino, e del dottor Dubbley. E fra svolazzi di pappagalli colorati allevati da Adamantina, sorella di bisnonno Redentore, che un giorno svanirà dall'orizzonte inseguendo amori di passaggio. La sorte dei Bensalem non poteva che essere scritta nell'aria. Impressa da un mulinare di mani che disegnano nel vuoto il destino deciso per la stirpe. Sorte segnata dal «fragore delle invenzioni» fra faticose insonnie, musiche di flauto con voce di deserto, lamenti di cetre appese ai salici.

Tutto accadeva mentre, mattone dopo mattone, ramo dopo ramo, si innalzava la casa-pioppo. Cresceva in verticale «a inseguire la strada delle comete che bisnonno Redentore sperava di avvistare mentre approfittava del buio per cercare il corpo di sua moglie». La polvere delle comete sarebbe scesa sulla casa dei Bensalem a portare fecondità e benedizione, come lievito nel pane. Per ogni stanza sarebbe nato un altro figlio. Per ogni figlio un'altra stanza. Finché padri e figli non diventano vento e luce e polvere, mentre si prepara «la fatica dell'addio». Sempre con lo sguardo rivolto a occidente, il posto in cui il sole tramonta e dove «ci corichiamo pure noi». Dove finiscono i morti. Il rosario doloroso dei figli morti. Un destino già racchiuso nella profezia di re magio Balthasar, antenato dei Bensalem.

«La vita che mi porto dentro è nata qui», confessa l'ultimo discendente della stirpe mentre ascolta il susurro del sangue. Il bisbiglio delle generazioni che rinnovano la storia del mulino, ventre della casa. A tavola i Bensalem non potevano toccare cibo prima di aver recitato la litania dei nomi della progenie. I nomi trattenuti per sempre dalla voce dei muri nella casa che si disfa. Eppure le sue geometrie continuano a custodire un senso del proprio essere nel mondo, nella distanza, nella storia. E il senso, ci suggerisce Lupo, è aggrappato al simbolo di «una casa di pietre lunga e stretta come un pioppo, costruita all'incrocio di due carrabili nel territorio di Caldabana». È su questo orizzonte che l'inventore di storie e di sogni, Giuseppe Lupo, può continuare a edificare le sue fantasmagoriche peregrinazioni profumate di una Lucania vicina e distante. Una Lucania che forse non c'è (o non c'è più), eppure vive.

Stasera, alle ore 19, Lupo presenta il suo nuovo volume a Venosa, per iniziativa della Società Dante Alighieri.

EVENTI SELEZIONATI DALLA GALLERIA «PORTA COELI»

Biennale di Firenze
Nel panorama
mondiale anche
quattro artisti lucani

di ANTONIO MASSARO

Numeri impressionanti per la X Edizione della Florence Biennale - Mostra Internazionale d'Arte di Firenze, che andrà avanti fino a domani: 423 artisti di cui 66 italiani, 62 nazioni partecipanti, 1332 opere. In questo immenso e straordinario panorama si sono ritagliati uno spazio importante anche quattro artisti lucani. Si tratta di Giovanni Cafarelli, Donato Linzalata, Antonio Saluzzi e Manuela Telesca, che hanno avuto da subito grandi apprezzamenti sia dalla critica che dal pubblico. Alla Biennale fiorentina era presente anche il direttore di Porta Coeli International Art Gallery, Aniello Ertico. «Abbiamo selezionato - ha detto Ertico - le opere in funzione del tema assegnato dal direttore artistico "Arte e Polis". Opere, quelle dei quattro artisti lucani, in grado di rappresentare, ciascuna con la propria grammatica, la peculiare connotazione del vivere in terra lucana. Il concetto di "resilienza" applicato alla "polis" che richiama l'attitudine del cittadino all'adattamento secondo una filoso-

fia esistenziale che appartiene ai territori bellissimi e difficili come il nostro».

La Basilicata, inoltre, sarà protagonista anche grazie a due eventi collaterali che la galleria lucana Porta Coeli ha preparato per la Florence Biennale: il primo oggi con la presentazione del libro di Aniello Ertico «Scirocco» impreziosito da una performance teatrale a cura di Mariano Paturzo. Domani, invece, sarà la volta della rivista «Sineresi» di Potenza.

Jacopo Celona, General Manager della Florence Biennale ha sottolineato «Siamo molto contenti di quanto sta accadendo a Firenze in questi giorni. L'arte contemporanea si sta riappropriando del suo ruolo di protagonista grazie ad artisti arrivati da ogni parte del mondo che hanno scelto questa Biennale per esporre e far conoscere la propria arte lanciando spunti di riflessione importanti sui temi a noi più attuali come il terrorismo culturale e la migrazione forzata. Tra questi spiccano anche gli artisti lucani selezionati da Porta Coeli attraverso la quale la Florence Biennale intende promuovere l'arte contemporanea nel sud Italia e nell'area mediterranea».

LIBRI
La copertina del volume di Giuseppe Lupo "L'albero di stanze" (Marsilio)



LIBRI OGGI LA PRESENTAZIONE DI «MEMORIE NEL TEMPO» DI FRANCESCO COLONNESI

Bella fa da sfondo a storie di malinconia e anima

di FEDERICA D'AMBROSIO

Fra i tanti desideri di felicità per uno scrittore c'è quello di farsi apprezzare per ciò che si è scritto con la penna del cuore. Sembra, con la pubblicazione del libro «Memorie nel tempo», che il desiderio espresso da Francesco Colonnese sia stato esaudito anche grazie alla casa editrice Luciano Editore. La presentazione del volume è per oggi alle 18 a Bella, nella Sala polivalente del Cine Teatro Periz ai piedi del castello aragonese. Con il Sindaco, Michele Celentano e l'assessore alla Cultura, Vito Leone, sul palco presenzieranno Marisa Matone in Fierro, manager discografico, moglie dell'indimenticabile Aurelio, l'ambasciatore della canzone napoletana nel mondo, l'avvocato Rosaria Izzì, Tonino Tarantino, insegnante-storico, e il medico-poeta Florenzo Doino. Moderatore dell'evento Alessandro Angiolillo. L'attrice napoletana Annamaria Ackermann, straordinaria interprete di capolavori del teatro e del cinema al fianco di Eduardo De Filippo, che la tenne in compagnia per ben dieci anni, Nino Taranto, Anton Giulio Maiano, Roberto

De Simone, Mariano Rigillo, Pietro De Vico, Ugo D'Alessio e Toni Servillo, sarà voce narrante con Lillino Covella, docente attore. L'intrattenimento musicale sarà curato dalla Piccola Orchestra Distratta. Scorre in un soffio la lettura dell'opera di Colonnese. Tutto il suo contenuto è simbolicamente racchiuso nelle foto in bianco e nero che fanno da copertina al volume e nello stesso tempo sono un elegante ingresso alla raccolta di ricordi personali, riflessioni, emozioni. Immagini liriche così vicine e simili alle "impressioni" pittoriche su tela. Il paesino di Bella fa da tacito sfondo al dipanarsi delle vicende, luogo dell'anima quasi ricamato sulle pagine, lievi come petali di fiori, e tuttavia piene di consapevolezza, di nostalgia malinconica di tempi antichi, assieme all'ambizione di trovare un senso agli accadimenti della vita. Nella brevità dei capitoli, intriganti e coinvolgenti c'è una profondità inversamente proporzionale ad essi. L'autore, dotato di una profonda cultura letteraria, usa un modo di esprimersi semplice, diretto e scorrevole legato a tutti e cinque i sensi, viva testimonianza di calore e veridicità.



ACCADE OGGI BASILICATA, 24 OTTOBRE '20

Giacinto Albini nel centenario della sua nascita

di NICOLA LISANTI

Il 24 ottobre 1920 a Montemurro si costituisce un Comitato per tributare onoranze a Giacinto Albini nel primo centenario della nascita che cade il 24 marzo 1921. Albini è considerato uno dei principali organizzatori dell'insurrezione lucana fondata sulla rete dell'azionismo politico di stampo mazziniano. Esponente del Comitato dell'Ordine di Napoli, cerca di equilibrare il governo prodittoriale, dividendo i compiti tra l'ala moderata d'ispirazione cavouriana, rappresentata da Camillo Boldoni, e l'ala radicale facente capo a Nicola Mignogna. Eletto deputato a Lagonegro e Melfi nel 1861, rinuncia al seggio. Il Comitato, per ricordare ai giovani la figura dell'insigne patriota, pubblica, il 18 agosto, una raccolta di giudizi su Giacinto Albini dai suoi contemporanei. Vi sono scritti e parole di Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Giacomo Racioppi, Carmine Senise, Aurelio Saffi, Giovanni Nicotera, Generale C. Boldoni, Francesco Crispi, Agostino Depretis, Floriano Del Zio, Diodato Liyo, Ada Negri ed altri.